

Patti impossibili con questa modernità

I COMPROMESSI DELL'UNIONE SULLE STAMINALI EMBRIONALI

LUCETTA SCARAFFIA



La mozione votata al Parlamento europeo sui finanziamenti alla ricerca sulle

staminali ha diviso i cattolici, come altre volte è avvenuto nella loro storia, fra chi rifiuta gli aspetti più inquietanti della modernità e chi invece pensa che anche con questi aspetti siano possibili mediazioni. È dunque un conflitto fra due modi diversi di vivere l'identità di cattolici, piuttosto che, com'è apparso in molti commenti, uno scontro tra cattolici «traditori» e cattolici «fedeli». Ed è bene ricordare che i conflitti testimoniano sempre della vitalità e della creatività di un pensiero e di un ambito intellettuale.

Della durezza dello scontro ha fatto le spese soprattutto Paola Binetti – alla quale non è stata neppure riconosciuta come attenuante l'essere una neofita della politica – perché ex-presidente di «Scienza & vita» (l'organizzazione nata per difendere gli embrioni) e perché donna. In tutte le culture, infatti, è sempre stata attribuita alle donne una particolare competenza nella custodia della vita, alla quale in Italia la legge 194 ha

aggiunto una conferma dando alla sola donna il diritto di

decidere il destino del nascituro. Non è un caso perciò che la mozione presentata dall'Unione porti il nome di due donne – Binetti e Pollastrini, le prime firmatarie – al contrario di quella contrapposta del centrodestra, come sempre insensibile alla dimensione simbolica.

Binetti e gli altri cattolici dell'Unione, a ben vedere, hanno solo cercato di fare quello che i cattolici del Novecento hanno spesso sperimentato con discreto successo: invece di contrapporsi frontalmente alla modernità, venire a patti con essa cercando di influenzarne le prospettive in una direzione compatibile con il cristianesimo.

Il pericolo che storicamente ha corso e corre il cattolicesimo nei confronti della modernità è quello di autoescludersi e in questo modo venire spinto ai margini delle società moderne. Si può

quindi capire la volontà di conciliazione che ha animato i cattolici dell'Unione nei confronti di quello che si presenta come il settore più promettente di ricerca scientifica, nonché il loro tentativo di entrare nel meccanismo decisionale per impedire le derive peggiori e sostenere soluzioni eticamente accettabili, cercando di non venir meno alla difesa dell'embrione. Ma è più che lecito chiedersi se, quando si tratta di vita e di morte, sia possibile trovare una mediazione. E non solo

per l'ovvia ragione che quanto ai cattolici dell'Unione appare una mediazione prudente, per i loro avversari – e lo ha chiarito per tutti la Binetti sul "Corriere" – è invece un varco attraverso il quale far passare la completa liberalizzazione della ricerca.

È infatti sicuro che, se da queste pur ridotte possibilità di ricerca sulle staminali embrionali venisse fuori qualche risultato significativo dal punto di vista medico,

nessuno riuscirebbe più a fermare la ricerca sugli embrioni. In un'Europa quasi completamente secolarizzata i suoi abitanti non opterebbero forse per qualunque possibilità di vivere meglio e, possibilmente, più a lungo infischandosi delle modalità con cui queste possibilità sarebbero ottenute? Una volta aperto il varco e visti balenare i guadagni che tanto ingolosiscono le industrie farmaceutiche, chi riuscirebbe più a fermare le ricerche sugli embrioni? Dunque la mediazione, pure proposta con buone intenzioni, in questo caso non pare una posizione sostenibile nella prospettiva reale della ricerca. Senza contare poi che essa provoca un grave danno alla posizione dei cattolici: compromessi con questo tipo di ricerche, essi infatti non potrebbero più svolgere quel ruolo di coscienza critica del mondo contemporaneo a cui non cessa di esortarli Benedetto XVI.